

LEGISLATURA XXV — 1^a SESSIONE - DISCUSSIONI - 2^a TORNATA DELL' 11 DICEMBRE 1920

treno per sganciarne un vagone. Non solo il capo stazione, ma anche il capo del deposito di Orte ha fatto eguali insistenze, eguali premure. Non poteva certamente sopporre il Gavasci che questo materiale andasse in Polonia, perchè la strada da Orte a Roma non è certo quella della Polonia.

Quindi l'atto fu considerato come una grave insubordinazione. La procedura fu seguita a norma del regolamento e della legge e ha avuto il suo corso, che in materia è davvero non breve. Furono fatte le contestazioni il 23 giugno, poi la pratica fu mandata all'ufficio di Firenze. Altri atti seguirono il 28 agosto ed il 16 settembre successivi per le contestazioni, e si arrivò al 27 ottobre, quando il Consiglio di disciplina destituì il Gavasci. Infine il Consiglio di amministrazione il 6 novembre 1920 ha sanzionato la punizione.

Come si vede, la procedura ha fatto il suo ciclo pienamente regolare. Il Gavasci ha facoltà di presentare ricorso, entro un mese dalla comunicazione del provvedimento, alla Direzione generale delle ferrovie. Il suo ricorso sarà esaminato con tutte quelle garanzie che la legge concede.

PRESIDENTE. L'onorevole Pagella ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PAGELLA. Ho presentato la mia interrogazione non per invocare dal ministro o dall'Amministrazione ferroviaria clemenza verso il macchinista Gavasci; ma unicamente per denunciare una deliberazione del Consiglio di disciplina, confermata dal Consiglio di amministrazione, che, secondo noi, è contraria al regolamento.

La procedura, che si è usata verso e contro il macchinista Gavasci, non è conforme allo spirito del regolamento sul personale ferroviario. Mi risulta che il Gavasci è stato udito soltanto la prima volta, e che non ha avuto comunicazione di tutta l'istruttoria, come gli dà diritto il regolamento, cosicchè al Consiglio di amministrazione sarebbe stata sottoposta l'istruttoria, senza le controdeduzioni dell'interessato o per meglio dire del colpito.

Quindi veda, onorevole Peano, che, se così stanno le cose, come io non ne dubito, la procedura è stata contraria al regolamento.

I motivi del licenziamento. Il Gavasci non contesta di essersi rifiutato a far proseguire il treno se non fosse stato staccato quel vagone contenente armi e munizioni, che, secondo lui, era diretto in Polonia. Egli ha obbedito unicamente ad un ordine impartito dall'organizzazione alla quale appartiene, cioè di non far proseguire armi e munizioni che fos-

sero destinati alla Polonia: quindi ha compiuto il proprio dovere di disciplinato alla organizzazione alla quale appartiene. (*Interruzioni — Commenti*). Non protesto, onorevoli colleghi, contro le vostre interruzioni perchè ci sono abituato.

Innanzitutto io sostengo, onorevole Peano, che al Gavasci non si poteva in modo assoluto applicare l'articolo 188, ma tutt'al più l'articolo 181 del regolamento, il quale comporta la sospensione da uno a quindici giorni.

Se il Consiglio di disciplina e l'Amministrazione ferroviaria si fossero attenuti strettamente al regolamento, il licenziamento del Gavasci non sarebbe avvenuto. Invece, onorevole Peano, col vostro atteggiamento, coi vostri atti, si è creato un fermento giustifichissimo nella massa ferroviaria, che potrebbe portare a tutto. Di questo voi vi siete accorti sicuramente, e dovete pensare a quello che è avvenuto e sta avvenendo in questi giorni.

Non è una minaccia quella che io vi faccio, sia perchè non vi sono abituato, sia perchè non è nel mio temperamento, sia perchè non ne sono autorizzato; ma vi dico che i ferrovieri di Roma e d'Italia sono insorti e insorgeranno contro questo atto che è di vera ingiustizia, e che non è un atto singolo, ma rispecchia un atteggiamento, un indirizzo, essendosi inteso con esso di colpire l'organizzazione ferroviaria, il sindacato dei ferrovieri. (*Interruzioni — Commenti*).

Ebbene io non sono qui per invocare da voi clemenza o perdono per il Gavasci. Reclamo, lo ripeto, soltanto giustizia. Voi, onorevole Peano, e l'Amministrazione ferroviaria avete il sacrosanto dovere di riparare a quest'atto draconiano di ingiustizia: se non vi riparerete, i ferrovieri, che, malgrado tutti gli strilli dei giornali borghesi, malgrado tutto ciò che andate facendo contro di essi, non si sono mossi finora, non sono più disposti oggi a sopportare nessun atto di provocazione! (*Rumori — Interruzioni*).

PRESIDENTE. Onorevole Pagella, veda di concludere.

PAGELLA. Durante la guerra allorché era assai conveniente avete apprezzata e accarezzata l'opera loro dura e tenace e faticosa, ma oggi, onorevole Peano e signori del Governo, li colpite per un atto che dite di indisciplina, mentre non colpite, non volete colpire atti di indisciplina assai più gravi; per la vostra patria, per il Paese,